

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

D

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno de Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

I Ballottaggi.

Le elezioni della domenica decorsa ci fanno sperare un miglioramento nella composizione dei partiti della nuova Camera dei Deputati, ma questa speranza potrebbe essere delusa dai risultamenti dei *ballottaggi* della domenica ventura.

La Nazione ha indeclinabile necessità di una maggioranza parlamentare, *governativa*, intraprendente, seria, operosa, *disciplinata*. Quando diciamo *governativa* non intendiamo punto indicare una maggioranza deferente ai Ministri, rassegnata ad approvare tutte le proposte ministeriali, riguardosa nel sindacare gli atti del Governo e nel biasimare i difetti e gli errori. Per maggioranza *governativa* intendiamo quella che sa elevarsi sopra ogni riguardo di persone, che ha capacità, forza e coraggio di conoscere e di svelare le condizioni critiche del paese, gli errori e i difetti della pubblica amministrazione, e che dal proprio seno può offrire alla Corona uomini meglio idonei a governare il Regno. Per *disciplinata* intendiamo una maggioranza che si abbia fatto un esatto concetto di un sistema pratico di Governo, che sappia sviluppare e perfezionare a beneficio della Nazione questo sistema governativo, che non si scinda in questioni accessorie o accidentali, che per amore di un perfetto ideale non tentenni esitante e discorde nell'adottare i provvedimenti pratici reclamati dalle necessità pubbliche, che non rifiuti caparbiamente le idee pratiche e gli opportuni suggerimenti della opposizione, e che compatta e solidaria resista alle intemperanze, alle aberrazioni e alle utopie della opposizione stessa.

Una maggioranza parlamentare siffatta sarà un sommo beneficio per la Nazione e potrà

sicuramente e sollecitamente trarci dalla critica e pericolosa situazione finanziaria e amministrativa presente. Le elezioni della scorsa domenica non ci assicurano pienamente (che avremo questa maggioranza: è vero che, da quanto pare, le elezioni governative superano quelle della opposizione sistematica, ma la proporzione può invertirsi coi ballottaggi.

Un dispaccio telegrafico di Firenze ci annuncia che in *ottantaotto* elezioni definitive, *sessantasei* sono governative e *ventidue* della opposizione, e che su *centocinquantasei* ballottaggi, *cent'otto* indicano prevalenza governativa. — Per essi la proporzione delle forze fra i governativi e gli oppositori starebbero come *duecentoquarantaquattro* a *centotrenta*. Non crediamo esatto questo calcolo perchè non pochi dei Deputati eletti sono nuovi e d'ignoti precedenti, e perchè fra governativi abbiamo veduto da alcuni giornali, che si occupano di queste distinzioni, compresi di que' cotali Deputati, buoni per nessuno, che Dante manderebbe al Limbo dei bambini.

Le *volontà* degli elettori si ravvivi nei ballottaggi, si voti pel candidato che dia certezza di appartenere alla tanto necessaria maggioranza governativa; fra candidati dello stesso colore politico si dia la preferenza a quello che abbia più fermezza di carattere, maggiore assennatezza, più esperienza delle cose pubbliche, e maggiore costanza di propositi.

Mantengasi immutato il partito, e fra due candidati di partito opposto, non abbandonisi il *governativo* pel timore che questo essendo stato già eletto in altro Collegio, od avendo migliori probabilità di riescire altrove, non opti pel vostro. In questo caso non dobbiamo punto preoccuparci della persona, ma del partito, e devesi far ogni sforzo affinché il par-

tito nostro trionfi. Avremo poi tempo di trovare un nuovo candidato che corrisponda pienamente ai nostri principii e ai nostri desiderii.

Abbandoniamo soprattutto i candidati che sotto lo specioso vanto d'indipendenza non sono buoni nè per la maggioranza governativa, nè per la opposizione. Cotesta specie di Deputati sono un malanno e un pericolo continuo nei parlamenti. Fra un candidato di molto ingegno, di svariata dottrina ma di carattere incerto, tentennante, e un candidato d'ingegno sufficiente, pratico della pubblica amministrazione, e di ordinaria coltura, ma di carattere positivo e fermo preferiamo questo e non ci affidiamo a quello nel quale le doti dell'ingegno superiore e della svariata coltura sono paralizzate dalla mancanza di un carattere deciso, fermo, coraggioso e veramente indipendente.

La Camera passata fu fatta impotente da cotesti Deputati anfibi, che, essendo troppo maggioranza governativa compatta, e disciplinata.

Il paese ha sommo bisogno di un Governo stabile, forte, autorevole, questo non può emanare che da una maggioranza governativa quale l'abbiamo noi delineata.

Che nel Parlamento vi sia una opposizione oculare, zelante e, sia pure anche numerosa non sarà male, sarà anzi bene perchè sarà essa un utile freno al Governo e alla maggioranza e uno stimolo all'uno e all'altra a provvedere diligentemente e sollecitamente con savie e opportune leggi alla cosa pubblica. Sarebbe però un male e un pericolo grande se nel parlamento vi fosse un numeroso terzo partito dei sedicenti indipendenti, cioè di irresoluti, di indisciplinati, di inde-

terminati, di amoreggiatori volubili dei due partiti opposti, i quali colla mala compagnia degli intriganti e degli ambiziosi (che non mancano mai) renderebbero impossibile una maggioranza governativa, nè permetterebbero per la stessa ragione che la opposizione si tramutasse alla sua volta in maggioranza governativa. Il terzo partito fu la rovina del sistema parlamentare francese sotto la dinastia degli Orleans; noi speriamo che gli italiani avranno senno e oculutezza per non favorire l'ibridismo parlamentare che getterebbe il paese nella più rovinosa confusione, nella impotenza, e nell'anarchia.

Inconvenienti della ferrovia alla stazione di Este.

Un sommo nostro publicista lasciò detto, che niun altro paese più che l'Italia è in diritto di fondare sull'azione delle ferrovie le sue più grandi speranze. Difatti alte conseguenze politiche, economiche, sociali, testimoniano della grandezza del compito a cui sono chiamate queste ardite vie di comunicazione, che ci rendono oltre a molti materiali benefici assicurato lo spirito e l'avvenire della nostra nazionalità. Ma se questa nuova potenza locomotiva deve operare grandi riforme e miglie in economia dei popoli civili, è logico togliere tutti quegli impedimenti ed ostacoli, quelle cause in somma, che ne ritardano e ne inceppano il libero movimento. Poichè sarebbe umiliante e ridicolo restare in uno stato funesto, sotto l'impero continuo di una completa illusione, ora che siamo presso ad una forza motrice, che avendo trionfato di maggiori difficoltà ed ostacoli, fe' diminuire ed anche sparire del tutto qualche nostra desolante condizione, ci

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XVIII.

Si abbracciarono fra mille benedizioni: la vecchia non cessava mai dall'esclamare, il padre avea gli occhi pieni di lagrime. Il figlio solo era calmo, imperturbabile e sorridente. « Siete voi veramente Pietro? » esclamò la vecchia singhiozzando di gioia?

« Non vi ho mai sentito dire così » rispose il figlio.

« Ed ho la benedizione di vedervi prima della mia morte » continuò la madre.

« La morte! Voi sembrate dieci anni più giovane di quando vi ho veduta l'ultima volta. »

« Oh no, caro Pietro. E perchè non ci diceste dove eravate? » ella continuò.

« Perchè io non lo sapeva mai. »

« Oh mio caro! Mio caro figlio! Quanto siete venuto grande! Ditemi: come avete fatto a vivere? Onestamente ne sono sicura, il vostro riso lo dice. »

« Quanto a questo non mi conviene lodarmi: del resto voi vedete che mi sono salvato il collo. »

« E che volete da mangiare? »

« Qualunque cosa. »

Il padre per la tanta gioia non poteva parlare. Io mi era ritirato in fondo alla stanza.

« Questa vecchia capanna è bella come sempre! Ne tengo un disegno nel mio portafoglio: lo conservo sempre, ed anche il vostro ritratto, o madre; e quello pure di mio padre, che abbatte la quercia di Schinkel, ve lo rammentate? »

« Se lo ricordo! Veramente! Che memoria ha conservato mio figlio! Solamente il pensare di tenere la sembianza della povera e vecchia sua madre nel proprio portafoglio, e il disegno della capanna, e il padre che taglia la quercia di Schinkel! Se lo rammento! Altro che lo rammento! »

« Venite mia cara vecchia signora, datemi qualche cosa da mangiare, e voi padre la vostra mano un'altra volta. Voi prosperate come

uno dei vostri fratelli di latte. Oh che piovano le benedizioni sopra tutti e due! »

« E che ci occorre altro se possiam vedere il nostro caro Pietro? » disse la vecchia affrettando la cena. « Quanto al lavorare, vi garantisco che non sarete più tormentato: ve ne starete ozioso a vostro piacere. Perchè il vecchio Pietro, vostro padre, stava dicendo questa sera, che si sentirebbe in caso di lavorare più adesso, che quando si ammogliò. Ah! vi assicuro ch'egli farà le ossa vecchie. »

« Io diceva, o Maria... »

« Bah, bah, non pensate a quello che avete detto, ma portate qui la bottiglia dell'acquavite, e datene un sorso al nostro caro Pietro. Egli non sarà più tormentato dal lavoro, n'è vero? Ma, Iddio ci benedica, dov'è d'altra in poi quel giovine signore? Ho bisogno ch'egli mi aiuti in qualche cosa. »

Io mi avanzai, e il mio sguardo s'incontrò con quello del figlio. « Che! » egli esclamò. « Il mio piccolo embrione di poeta! E come veniste voi qui, in nome di Santa Maddalena? »

« È una lunga storia » io dissi.

« Dunque allora vi prego di non dirla » egli soggiunse.

Fu portata la cena. Il giovane mangiò con

appetito, discorrendo fra un boccone e l'altro, e alternando gli scherzi. Il padre non poteva parlare, ma la madre non faceva mai. Il figlio faceva molte dimande intorno a vecchie conoscenze, ma vi metteva poco interesse, ed era più per far cosa grata a sua madre, che per altro, stante che ad ogni ricerca essa prorompeva in nuove ammirazioni per la memoria del figlio, e per la bontà del suo cuore. Finalmente, dopo molti discorsi, egli disse: « Andiamo a letto, andiamo a letto miei vecchi: queste ore non sono fatte per chi ha i capelli grigi. Domani sarete affranti invece che freschi ed allegri. »

« Io certo non posso dormire » disse la vecchia: « sono in tale agitazione! »

« Poh! Voi dovete dormire o madre! Buona notte! Buona notte! » E abbracciandola la spinse dolcemente nella camera vicina.

« Buona notte, caro padre! » Egli disse in tuono dolce e serio; e strinse la mano del buon vecchio.

« E adesso, mio fanciullo, potete dirmi la vostra storia, e procureremo di discorrere assieme per addormentarci. » Così dicendo gettò un altro pezzo di legno sul fuoco, e distese le gambe sulla sedia di suo padre.

(Continua)

pose in contatto di popolazioni le une alle altre quasi straniere, c'insegnò a distruggere le meschine passioni municipali, ci giovò allo acquisto della patria indipendenza ed ora ci prepara all'unità imprimendo anche uno slancio al movimento commerciale e industriale.

Se non che io credo dovermi fare interprete di alcune giuste lagnanze in fatto di organizzazione ferroviaria esponendo alcuni inconvenienti che pur troppo ritardano, irretiscono in qualche punto quel sì fervido impulso, che dovrebbe animare oggidì la nostra ferrovia veneta, congiunta com'è per tanti rapporti di contatto e di vita con la vasta rete italiana. Mi limiterò a un solo punto ad una sola stazione a quella di Este. Lascio gli errori del tracciato della linea perchè dovremmo compiangere l'elaborato dei sigg. ing. che a compendio de' loro profondi studi ci regalarono una galleria al Cattajo ove si spreco oltre un milione di fior., dovremmo rimpiangere la situazione infelice oltrechè delle altre così della stazione di Este, scelta fra due piccole ville Schiavoni e S. Elena, lungi da ogni abitato, lungi da ogni strada, in mezzo a campi e pel cui accesso si dovette fare a danno di tutti i passeggeri una viziosa svolta, che allunga la via da Padova a Rovigo, e allontana la città di Este di ben tre miglia. Lascio l'errore della Commissione, che venuta a bella posta da Vienna, ne collaudò con sapiente bonomia l'operato degli ingegneri, a cui fu riscontro l'improvvisa approvazione della in allora Civica Rappresentanza, la quale obbligata a costruire una strada d'accesso alla stazione si sobbarcò ad un dispendio di oltre 15 m. fiorini; lascio le mancate promesse della Commissione alla Civica Rappresentanza, che veniva pienamente assicurata come la stazione di Este per nulla dovea essere inferiore a quella di Monsecice, ed anzi per la importanza commerciale di Este venivano promessi i migliori comodi ed agevolanze possibili. Ma ciò che addolora vivamente e produce una comune lagnanza presso tutti i cittadini si è che, in questo crescente movimento, alla stazione di Este si preferisca questo centro che è sì largamente lucroso alla Società.

Una sola sala d'aspetto non bene riparata e solo munita di una stufetta che non fu mai accesa, non si sa se per spirito di sciocca economia o per timore che faccia fumo, tiene agglomerati i passeggeri d'ogni classe; per le merci e granaglie in luogo di magazzino proporzionato alla notoria importanza commerciale del paese evvi una mal ferma baracca di legno solo capace di una condotta di piccola entità, mentre tutto ciò succede, che le nostre merci sieno esposte alle intemperie, senza alcuna vigilanza, alla balia d'ogni possibile furto e dispersione. E intanto il commerciante e l'onesto cittadino gridano nel fondo dell'anima contro questo vandalismo ed hanno ragione. Evvi poi altro inconveniente. Manca lo scalino che serve di appoggio per ascendere nei vagoni e non vi si monta senza grande fatica e disagio. Pei mezzi poi di trasporto delle merci e granaglie mancano alla stazione il più delle volte i carri, talchè se arrivano carichi da Montagnana, Legnago o altrove, conviene che li conduttori se ne ritornino indietro e rinuncino al beneficio della locomotiva poichè vi è l'ordine di non ricevere merci qualora non vi sieno carri da caricarvele.

Se quindi la stazione di Este, così male compresa dalla Società, dà nei trasporti di merci e passeggeri un prodotto eguale ed anche maggiore a quanto cumulativamente ne danno tutte le Stazioni intermedie fra Padova e Rovigo, quale vantaggio non porterebbe mai se potesse fruire di tutte le agevolanze e di un maggiore allargamento necessario oggidì per la importanza sempre crescente, ed anche, diciamo pure, se fosse meglio apprezzata nell'orario delle ferrovie? E su questo argomento hanovi mancanze di buon senso pratico. Non si fermano a questa

stazione i due treni celeri delle 11,50 ant. fra Padova e Bologna, e l'altro delle 3 pom. tra Bologna e Padova, il che porta, per non perdere due soli minuti, gravi conseguenze agli passeggeri, cui sarebbe agevole tanto quell'ora, mentre si osserva che tra la stazione di Battaglia ed Abano i convogli fanno tutti una fermata a Montegrotto ove non havvi nemmeno stazione provvisoria. Si sa poi che per soddisfare al capriccio di una sola persona si spostano le esigenze e i reclami di tante popolazioni, cui riesce grandemente nocevole questo abuso dei loro interessi per parte della Direzione. Arroggi che sovente si contravviene alle disposizioni dell'avviso ferroviario. Nella corsa celere della sera che parte da Padova alle 10,10 per Bologna il convoglio si ferma anche a Battaglia. Noi quindi ravvisiamo una crassa ignoranza ed una maggiore indolenza in questo maleditissimo sistema di non voler addentrarci a conoscere le nostre capacità economiche. Speriamo però che l'onorevole Direzione e pel suo interesse e per le promesse fatte alla Civica Rappresentanza d'Este vorrà avere a cuore questo importante nucleo ferroviario procurando comodi e migliorie che avessero poi avuto a dare coraggio e sprone alla nostra Giunta municipale per quelle indispensabili modificazioni che sarebbero occorrenti all'esterno della stazione. E mentre la nostra Comune sostiene un enorme dispendio per la strada d'accesso e si sobbarcò ad un mensile compenso al conduttore degli omnibus perchè malgrado l'intemperie in tutte le ore abbiano a trovarsi vetture, è ben di ragione che l'onorevole Direzione ribassando i prezzi dei biglietti troppo esuberanti qui nel Veneto più che in altre parti d'Italia, e togliendo il decimo di guerra che ora non ha alcuna ragione di esistere, promuovi tutti quei miglioramenti e accordi, tutte quelle agevolanze che la civiltà dei tempi e lo sviluppo dei sociali bisogni altamente esigono.

Este, 15 febbraio 1867.

Scrivono da Parigi, al Sole:

E voi pure venite meco a visitare al Campo di Marte il nuovo palazzo dell'Esposizione Universale, che si aprirà il 1° del prossimo aprile. Dall'arco di trionfo della Stella pigliamo a dritta, e avviamoci al ponte di Iena. Varcato in mezzo alla melma divenuta abbondante per la fitta pioggia di questi ultimi giorni, lasciate a tergo le torbide acque della Senna ed introducetevi in questo nuovo e vastissimo labirinto, non senza però aver pagato al par di me una lira. A Parigi per niente non si visita niente. Ed è veramente cosa strana il dover pagare cento centesimi per vedere questo palazzo dell'Esposizione, in cui nulla vi ha di terminato, ma solo è tutto cominciato. Affè! che quando mi si dice che l'Esposizione dovrà inaugurarsi il 1° aprile quasi non vorrei crederci. Eppure dovrà pure essere così, perchè tutto per quel giorno è stabilito. Oggi tutto il vastissimo Campo di Marte è ingombro da questo gran palazzo ovale che non si sa dove incominci ed ove abbia termine. Io, benchè l'abbia visitato in un giorno nuvoloso, lo trovai abbastanza oscuro, e vidi che forse per tale mancanza di luce molte opere d'arte n'avranno a scapitare. Non si può però negare che, terminato che sia, non ti appaia cosa in verità meravigliosa. Gli ornamenti saranno sontuosi, ed i ricchi prodotti dell'industria e dell'arte dei due mondi, quivi splenderanno in tutto il loro fulgore. Oggi entro a quel palazzo vedonsi mille e mille falegnami, mastri da muro e ferrai, tutti intenti alla loro opera, e fin da questo istante si noverano più di diecimila visitatori al giorno, i quali tutti devono sborsare una lira. Questo solo fatto vi dimostra quanto sarà l'affluenza dei visitatori allorchè l'Esposizione sarà aperta. Il locale è di tale un'ampiezza che cinquantamila persone si perdono e non si riconoscono. Mentre si sta dando assetto a questo vastissimo labirinto, Parigi si para a festa. Si direbbe che Parigi è una vecchia raggrinzita ancora bramosa di sedurre un amante che la sposi; laonde essa coi belletti e colle mantecche si adopra per appianare e fare scomparire le sue rughe. Ovunque posiate lo sguardo, o rivolgate il passo, sta riattandosi la città. Quivi si appiana un'ampia estensione di terreno, ove stannosi fabbricando e alberghi e trattorie, e caffè e ridotti; colà si selciano

o si lastricano accuratamente le vie: qui si prolungano i tubi pel gaz, perchè in ogni lato la città nuoti in un mare di luce; là si riattano le case, si ritoccano le facciate, si ripuliscono le mura; insomma direbbesi che la vecchia Parigi voglia ritornare agli anni di sua seducente giovinezza; e vi riuscirà certo, perchè qui si fa tutto ciò che si vuole; altrove invece si sta paghi nel volere e non fare giammai o assai lentamente. E questa, io credo, è la sola diversità che corre fra Parigi e tutte le altre città del mondo.

Parlarvi fin d'ora del numero dei visitatori sarebbe una vera stragezza; e ciò di che posso assicurarvi si è, che oltre ai moltissimi locali che stannosi apprestando nelle vicinanze dell'Esposizione, tutti gli alberghi, ed in Parigi sono moltissimi, preparano i loro bugigattoli per ospitarci i forastieri; si dividono e si suddividono le camere mobigliate; in una parola direbbesi che in mezzo il mondo deve trovare una nicchia in questa vasta Parigi, ove la carezza dei viveri fa già sentirsi; e ciò è così vero che l'imperatore ha già stabilito che si dia sull'ordinario per tutto il tempo dell'esposizione (dal 1° aprile al 30 settembre 1867) un assegno in più a tutti i soldati del presidio di Parigi di tre centesimi, e di due centesimi ai soldati delle vicinanze.

Un altro fatto che lascia presagire la quantità dei visitatori, è la seguente determinazione del 22 scorso febbraio, in forza della quale è istituito nel locale dell'esposizione un servizio medico, perchè siano sollecitamente prodigate le cure a coloro che cadessero infermi, o rimanessero feriti senza distinzione di nazionalità. E codesto servizio, sotto la direzione del dottor Gosselin, professore alla facoltà medica di Parigi, chirurgo dell'ospedale di Pietà, e membro dell'Accademia di medicina, è affidato a sette medici principali e a ventotto medici ordinari. Bastino queste disposizioni a dimostrarvi quale e quanta sarà la frequenza dei visitatori. Avrò, spero, a parlarvi spesso ed a lungo dell'esposizione; laonde ora vi parlerò di altre cose....

Togliamo dalla Nazione:

Quando in un giornale di parte moderata si espone qualche dubbio sulla fede costituzionale di certi uomini della sinistra, si grida subito alla calunnia, alla bugiarda insinuazione. Intanto però noi giornali che rappresentano quella politica, ci viene non di rado di trovare dei periodi, sul genere dei due seguenti che leggiamo in un art.° dell'Avanguardia con cui si giudicano i risultati delle elezioni del giorno 10:

«Palermo coi suoi nomi rispettati ci dice: «noi siamo conservatori in tutto e per tutto «se così volete, meno che dell'attuale sistema di Governo.»

«Col nome di Cattaneo contro Visconti-Venosta Milano accenna là dove il Venosta fece per ambizione il gran rifiuto e dove Carlo Cattaneo sta invece fermo ad attendere che sorga la luce.»

NOTIZIE ITALIANE

— Ci viene assicurato essere pervenuto a S. A. R. il principe Umberto da Vienna un superbo ritratto d'una principessa austriaca, lavoro di uno dei più celebri pittori sull'avorio di Vienna, contornato da gemme e brillanti preziosissimi. Credesi sia il ritratto della augusta giovane destinata in sposa del principe ereditario. Ci dicono che essa sia di una bellezza straordinaria. — Il principe Umberto ha egli pure già da qualche tempo spedito a Vienna il suo ritratto.

Prima di recarsi nella Metropoli austriaca il principe Umberto farà una gita a Parigi per visitarvi l'Esposizione. L'imperatore Napoleone III lo ha invitato con lettera speciale. Sappiamo che gli sarà preparato un appartamento alle Tuilleries. S. A. sarà accompagnata da due illustri scienziati, e da un artista, che egli stesso volle scegliere.

(Lomb.)

— Gli agenti doganali delle brigate di Gerbo ed Uggiate nel circondario di Como, ebbero uno scontro con una ciurma di contrabbandieri procedenti dalla Svizzera, e dopo un gagliardo attacco ed inseguimento riuscirono a fermare 22 cariche di tabacco e sigari esteri arrestando inoltre tre di quei contrabbandieri, e costringendo il rimanente a retrocedere nel limitrofo Cantone Ticino. Egualmente rimarrebbe l'altro sequestro di 14 colli tabacco estero del peso di chilogrammi 200 fatto dagli agenti presso Casanova di Uggiate.

Sappiamo infine che nei due mesi di gennaio e febbraio e nel solo distretto di Como furono dalle guardie doganali contestate n. 191 contravvenzioni, col sequestro di chilog. 5150, tabacco e sigari esteri e con l'arresto di numero 56 contrabbandieri.

(G. di Milano.)

— Dall'Opinione:

Da quanto ci si annunzia, S. A. R. il principe Umberto prima di recarsi a Vienna visiterà Berlino e Pietroburgo. Il principe avrebbe dimessa l'idea di recarsi a Parigi per l'inaugurazione dell'esposizione universale, e se ci va, è solo al suo ritorno da Vienna.

— A Ravenna ebbe luogo qualche disordine per le elezioni. Ecco come lo narra il *Ravennate*, giornale del luogo:

Nelle ore mattutine del giorno 7 andante trovaronsi affisse per la nostra città alcune copie di un proclama di circostanza per le prossime elezioni, che nel dì antecedente era stato sequestrato a Forlì dove fu stampato, ed intorno alla cui affissione le nostre autorità politiche avevano ricevuto il veto da altre autorità superiori. Mandata la forza per staccare il proclama anzidetto, questa dovette ricorrere all'aiuto di una scala a pioli per toglierne una copia stata affissa all'altezza del secondo piano di una casa in piazza dell'Aquila. Accolte a fischi ed a sassate le guardie di pubblica sicurezza che dovevano eseguire il penoso ufficio, una di esse fu colpita ad un braccio che ne ebbe una leggera contusione. L'ispettore dell'ufficio di questura recatosi in piazza arringò il popolo esortandolo con buone maniere a dissiparsi; l'arringa ottenne in parte lo scopo, ma lo assembramento, la sedata, rinnovossi nei due sobborghi della città.

Intanto ai proclami staccati sostituivansene altre copie, con parecchie delle quali coprivonsi alcuni fanali e l'architrave della porta di borgo Sisi.

Sostengono i più che le spiacevoli scene riferite, le quali non servirono ad altro fuorchè a scemare il rispetto all'autorità ed alla forza, non sarebbero avvenute se al proclama non si fosse data tanta importanza e lo si avesse lasciato impunemente affiggere: ma conviene pure pensare che le leggi hanno ad essere rispettate. Quindi è ad ammettersi che le autorità, e i rappresentanti della legge, trovaronsi in un bivio assai difficile, e dovettero per tutto il giorno tenere le guardie di pubblica sicurezza ed i reali carabinieri in perlustrazione per le vie più frequentate acciò nuovi disordini fossero impediti. E degno d'essere riferito che i reali carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza attenendosi strettamente alle ricevute istruzioni pro cedettero con energia senza dimenticare l'necessaria moderazione verso la popolazione.

Verso sera il nostro regio sindaco pubblicò un manifesto.

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Alcuni giornali hanno spacciato che l'avvocato prof. Samminiatielli aveva dedotta la nullità della procedura Persano, perchè l'Editto della marina non era stato pubblicato nelle Marche e nell'Umbria: ciò non è esatto.

È vero che l'egregio difensore del Persano ha attaccato di nullità gli atti della procedura, ma pel motivo dell'essere stati i medesimi assunti e quasi condotti a termine dall'Auditorato militare di marina, piuttosto che dal Senato, e per avere l'Auditorato medesimo deferito il giuramento a tutti i testimoni da lui esaminati, il che sarebbe contrario alle regole della procedura comune.

— Togliamo dal *Rinnovamento*.

S. A. R. il principe Amedeo ha fatto ritorno ieri sera fra noi.

— Apprendiamo dalla *Gazz. Piemontese* del 12 corr., che alle 10¹/₂ pom. dell'11 il generale Garibaldi giunse a Torino. Da più di un'ora un'immensa folla lo attendeva alla Stazione. Molte Società operaie di Torino e gli studenti erano presenti colla loro bandiera. Unanimità e prolungati applausi lo accolsero.

Fu ricevuto alla Stazione dalla marchesa Pallavicino, presso la quale ha stanza l'illustre ospite, dal commendatore Mancini, dal colonnello La Porta, dai signori Miceli e Sineo. Il generale era accompagnato dai suoi amici Basso, Acerbi, Riboli e Carliato.

Dal Balcone della casa Pallavicino-Trivulzio il generale pronunciò un discorso al popolo; disse d'esser lieto di salutare la culla dell'indipendenza italiana e ringraziò il popolo torinese, per la sua iniziativa per Roma, in mezzo ad applausi fragorosi e ripetuti.

— A conferma della lettera diretta al nostro giornale, il generale Garibaldi ha pubblicata in Legnago la seguente dichiarazione:

Legnago, 10 marzo 1867.

Dovendo per dovere di coscienza parlare al popolo dei preti — primo flagello del nostro

NOTIZIE ESTERE

paese — io sapevo d'aver da fare coi sacerdoti della menzogna — ed ero preparato quindi ai loro colpi gesuitici. — Essi mi han fatto dire « che tutti i giornali d'Italia son venduti » — ed hanno rivolto contro di me tutta la stampa periodica.

Ieri io dichiarai falsa quell'asserzione — oggi lo ripeto — e prego i miei amici del giornalismo a voler esser men creduli nell'avvenire — sulle calunnie della setta nera, di cui sono orgoglioso d'esser nemico.

G. GARIBALDI.

— Società di mutuo soccorso e di incoraggiamento dei lavoratori calzolari. — Questa società avendo offerto al generale Garibaldi il titolo di Patrono e socio onorario riceveva la risposta seguente:

Verona, 8 marzo.

Amici operai,

Mi reputerò ben fortunato di poter accettare un posto qualunque fra voi. — Posto più onorifico che quello in mezzo agli uomini del lavoro — io non potrei desiderare.

Vostro

G. GARIBALDI.

Alla Società di Mutuo Soccorso lavoratori calzolari. Venezia.

— Dall'Italia:

È stato arrestato un tale Antonio Bruno complice del Commendatore Ronca nel furto commesso al bollo ordinario.

— Questa mattina all'imboccatura del porto militare in presenza di S. A. il Principe di Carignano si son fatte le prove del battello di salvamento.

Questo battello con 15 marinai dentro, è stato capovolto tre volte, e per ben tre volte è tornato a galla nella sua posizione primitiva.

Nel battello erano pure i due costruttori.

L'esperimento è riuscito benissimo, ed è stata constatata in un modo irrecusabile l'utilità di siffatti battelli che sono di grandezza comune.

— Scrivono da Roma al *Corr. italiano*:

Vi posso accertare che la maggior parte degli incaricati esteri presso la Santa Sede, eccettuato quello di Spagna, tentano quasi collettivamente di persuadere il papato a riconciliarsi coll'Italia, ed ho ragione di credere che non sarà tutto fiato buttato via, basandomi su ciò che venne riferito da persona la quale conosce intimamente il cardinale Antonelli, e che gode della sua piena fiducia.

Questa modificazione nei principii che il segretario di Stato proclamò sempre immutabili, credo che ora gli venga consigliata dal contegno di un buon numero di cardinali, i quali si azzardarono a metter fuori con un po' di vivezza i loro pareri nella Congregazione ultimamente tenuta al Vaticano. In quelle animate discussioni, se non si parlò apertamente di pacificazione con la Italia nuova, pur nondimeno non fu recisamente negata la possibilità di alcuni accordi.

— Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

Allorquando fu assassinato sulla piazza del Moro, in Transtevere il zuavo Giberto Cazes venne immediatamente arrestato un tale Luigi Napoleoni, che venne designato come il vero autore di quel delitto. Questo prevenuto fu affidato al Tribunale della Consulta: ma niente si è potuto provare contro di lui; sono mancate le prove legali; per cui il Tribunale lo ha mandato libero dichiarando non constare.

— Scrivono da Roma all'*Opinione*:

L'altro giorno in Terracina, fu a un pelo che il nipote del cardinale Antonelli non restasse preso dai briganti. Fu visitato al palazzo da due forestieri che parevano civilissimi per pulitezza di vesti e di maniere, e interrogato se aveva puledri da vendere. Il conte che ne aveva assai e ne son ricercati, rispose di sì, e montò in carrozza per andare in compagnia con loro in una tenuta prossima alla città. A mezzo miglio della porta incontrò un amico a cavallo, che conosceva per briganti i due forestieri; e col pretesto di dover dire una parola in segreto all'Antonelli, fece fermare la carrozza e lo invitò a scendere. Lo avvertì del pericolo certo e col pretesto di un affare urgente, lo fece ritornare in città, e così lo salvò. Di tanti altri fatti di briganti appena si fa caso, di questo si discorre assai. Ma non pensate che il Governo si scuota: si pensa a maltrattare i liberali, e a cavar quattrini dai lordi.

— Leggiamo nella *Perseveranza* che il Governo austriaco ha raccomandato alla protezione del nostro le tombe e i monumenti dei generali, ufficiali e soldati dell'esercito austriaco morti in Italia sui campi di battaglia come di morte naturale. Il nostro Governo ha assicurato l'austriaco, che, come non si è pel passato, non si mancherà mai per l'avvenire a questo debito, e deve anzi aver soggiunto essere superflua simile raccomandazione, accennando anche che a Novara e a Solferino nel di dei morti vedonsi pietosamente ornate di fiori le fosse, sia dei nostri che dei soldati austriaci. Tuttavia il Governo ha diramato istruzioni in proposito ai prefetti del Piemonte e della Lombardia, i quali, a loro volta, hanno fatto analoghe raccomandazioni ai sindaci di quelle località dove sono avvenute le patrie battaglie, ed in cui sorgono i monumenti e le tombe.

— Togliamo dal *Corriere dell'Emilia*:

Dicono che il ministro di Stato sia un poco inquieto riguardo alla domanda di Berryer, che vuole sia comunicato il famoso dispaccio del Governo Italiano, col quale Rouher chiuse la bocca a Thiers, quando l'anno scorso, all'8 di maggio, domandava schiarimenti sulla politica francese nel conflitto austro-prussiano. Rouher allora disse di avere ricevuto, durante la seduta, un telegramma del Governo italiano, col quale prendeva impegno di non attaccare l'Austria. Si pretende che questo documento non sia mai esistito.

— Il progetto di legge sulla riorganizzazione militare incontra grave opposizione anche nei membri della maggioranza del Corpo legislativo. Però il Governo spera di modificare queste disposizioni e di far passare la legge. Ma si ritiene che se sarà votata, le verranno fatte serie modificazioni.

— A Londra vi è molta preoccupazione per l'insurrezione dei feniani. Non si sa dove trovasi il Comitato centrale. Alcuni dicono che è a Parigi, altri che sia stabilito a Bruxelles od a Rotterdam; però alcune denunce anonime assicurano che esso ha la sua sede a Londra.

— Come già accennarono i dispacci, l'assemblea generale di Creta istituì un Governo provvisorio, composto di 7 membri e d'un segretario, il quale pubblicò un proclama con cui fa conoscere la ferma risoluzione di resistere sino all'estremo e di provvedere al benessere della popolazione. Esso dichiara che governerà il paese « in nome di Giorgio I, Re degli Ellenici. » *Oss. Triestino.*

— In Madrid ricomparve al 2 corrente il giornale segreto *Relampago*, e ne vennero diffusi a migliaia gli esemplari. Esso contiene parecchi decreti della Giunta rivoluzionaria. Uno di questi vieta agli elettori di prender parte alle elezioni delle Cortes. Un altro condanna a morte il generale Pezuola ed ordina la confisca dei suoi beni; la stessa condanna è inflitta al suo successore, generale Mayalde, pel caso mettesse in esecuzione il bando relativo agli stampati segreti. Un appello alle provincie invita poi a tenersi pronti, per recare aiuto a Madrid, tosto che questa si sollevi.

— La *Gazzetta di Firenze* dice che secondo sue private informazioni di Madrid, gli arresti di liberali si verrebbero operando di nuovo su larga scala.

Anche la libera stamba avrebbe dato in questi ultimi giorni un largo contingente alle prigioni. Fra gli arrestati vi sarebbe il giornalista umoristico Ribera, che sarebbe chiamato a risponder sulla imputazione di offesa alla dinastia.

— Secondo il *Messaggiere di Cronstadt*, la squadra di navigazione russa, composta di bastimenti corazzati, comandata dal vice-ammiraglio Boutohw pel 1867, sarà composta:

Dalla fregata corazzata *Petropavlosk*, dalle batterie corazzate *Pervenets*, *Netron*, *Mania* e *Krem*, dal bastimento corazzato a due torri *Smerich*, e dai monitors *Ouragan*, *Tiphon*, *Shielets*, *Edinorog*, *Bronenossets*, *Latnik*, *Lava*, *Pèroun*, *Viestchoun* e *Koldom*; oltre ad altre fregate a vapore ed a vela necessarie pel servizio dei mozzi.

— () () () () —

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Alle ore 10 di questa mattina fu solennizzato l'anniversario del natalizio di S. M. colla messa del nostro vescovo ed il *Te Deum*. Intervenero alla Cattedrale tutte le autorità civili e militari. Poscia il generale conte di Revel si portò a cavallo seguito dal suo stato

maggiore in Prato della Valle ove erano schierate la guardia nazionale, le truppe di fanteria e di cavalleria e le passò in rassegna. La loggia era gremita di molte signore, ed il Prato era affollatissimo. La città partecipò all'esultanza nazionale coll'imbandierare le finestre e col tenere chiusi i negozi.

Nel dubbio che il collegio d'Este si pronunciasse favorevole alla candidatura del signor Bonfadini il giorno 10 marzo, noi ci eravamo imposto un riserbo, per la rinomanza di questo nome e la riverenza che gli tributiamo, quantunque le nostre simpatie si rivolgero al signor E. dott. Morpurgo. Ora poi che il risultato della votazione del 10 marzo offrì il ballottaggio fra il conte Venier e il nostro giovine amico non tardiamo un momento ad esprimere il nostro desiderio che venga eletto il secondo, il quale se non ha un passato romoroso di vicende politiche ha innanzi a sé un bell'avvenire ch'egli si prepara cogli studi i più severi.

Quindi lo raccomandiamo domenica agli elettori di quel collegio.

Associazione elettorale

Seduta del 13 marzo 1867.

L'associazione elettorale riunitasi con l'intervento di 33 soci, udì la comunicazione del risultato delle votazioni del 10 marzo, e convocata a pronunciarsi sul ballottaggio del collegio d'Este, decise di non astenersi, e poscia a semplice maggioranza deliberò di appoggiare la candidatura del conte Venier.

Udiamo che in seguito della deliberazione presa dall'associazione elettorale riguardo al collegio d'Este la maggior parte dei membri del comitato esecutivo, presenti alla seduta, hanno data la loro rinuncia al mandato finora sostenuto.

Un quesito al Parlamento Italiano. — I vescovi d'Italia sono essi cittadini italiani? E possono esserlo?

La risposta si può desumere da alcuni cenni che far vogliamo circa il giuramento che que' monsignori prestano al papa nella loro consacrazione.

Anticamente e nei tempi più felici della Chiesa i vescovi d'Italia a nessun altro giuramento legavansi fuor che a quello di obbedienza secondo i canoni; e nemmeno questo prestavano essi al papa, ma bensì al Metropolitano della provincia. Di più facevan essi una professione di fede cristiana a tenore delle Sacre Scritture e del Credo della Chiesa primitiva.

Ed in prova di ciò vediamo che un Concilio tenuto l'anno di N. S. 870 proibiva, da questo infuori, ogni altra specie di giuramento.

Col volgere però degli anni, ed a misura che il potere dei pontefici romani andava aumentando, incominciarono essi ad esigere un giuramento di obbedienza verso di loro.

Tale giuramento da principio e sino al secolo XI non faceva gran caso perchè esso obbligava i vescovi ad osservare le regole dei santi padri « *regulas sanctorum patrum* ». Ma queste parole furono poscia cangiate in « *regalia sancti Petri* » e presentemente ogni vescovo d'Italia all'atto che viene consacrato giurar deve al papa di conservare quelle « *regalie di s. Pietro* » locchè in altre parole significa di propugnare il potere temporale del papa.

Un tal giuramento si può riscontrare nel pontificale romano a pag. 63 dell'edizione di Roma del 1818.

Per tal modo gli attuali vescovi d'Italia non sono sudditi del re d'Italia, ma del Papa. E fino a tanto che non disdiranno quel giuramento non potranno considerarsi veri e leali cittadini d'Italia.

Ciò non basta. Giusta quel giuramento prestato al papa i vescovi d'Italia si assumono l'obbligo di perseguire e combattere tutti gli eretici e scismatici, come pure tutti coloro che si ribellano contro il lor signore e padrone il papa.

Ne viene di conseguenza che il papa avendo condannato il re d'Italia come usurpatore e ribelle, i vescovi d'Italia sono obbligati in forza di quel giuramento di perseguire e combattere il proprio sovrano. E difatto come mai esser pouno al tempo stesso sudditi fedeli alla corona d'Italia e congiurati colla arme in mano a farle guerra?

Oltre a ciò i vescovi d'Italia esercitano un potere assoluto sopra il minor Clero, e si trovano nell'obbligo (obbligo imposto loro da quello stesso giuramento) di osteggiare quegli onesti preti italiani, i quali vogliono essere sudditi fedeli innanzi al trono del loro re e cittadini leali verso il regno d'Italia.

Qual'è la conseguenza di questo ragionamento?

Se i vescovi d'Italia vogliono essere considerati dal Parlamento come cittadini italiani e godere quindi la tutela delle leggi patrie, essi dovranno rigettare e disdire quel giuramento di vassallaggio verso il papa come contratto nullo ed irritato *ab initio*, perchè contrario alla Santa Scrittura, la quale richiede che ogni giuramento sia basato sulla verità e sulla giustizia, come leggesi in Geremia, Cap. IV., vers. 2; perchè in contraddizione alle leggi ed alle discipline della Chiesa d'Italia de' tempi antichi; e di più perchè quel giuramento si oppone ai diritti del re eletto dalla nazione, a quelli del clero e del popolo, come pure alla pace e sicurezza d'Italia.

Rieda adunque l'Italia agli usi antichi. Sieno i suoi vescovi eletti dal libero voto del clero e del popolo delle rispettive diocesi a norma delle leggi e delle pratiche dei migliori tempi della chiesa italiana. Sieno essi consacrati a tenore delle stesse regole antiche, senza le bolle pontificie d'istituzione e colla sola approvazione del Metropolitano. Smettano essi ogni prestazione di altri giuramenti da quello in fuori di canonica obbedienza al medesimo. Faccian pure quella professione di fede che si usava fare da ogni vescovo cristiano ne' tempi più felici della Chiesa. Si sciolgano dal loro vassallaggio verso il Vaticano e tralascino di farsi schiavi del papa per quindi erigersi a despoti del loro clero.

In questo modo i vescovi d'Italia ne saranno anche cittadini protetti, e suffolti dalle leggi, venerati dal clero, stimati dal popolo. E guidati così dallo spirito del divin capo della Chiesa, riceveranno que' doni celesti che loro sono necessari per essere pastori da tutti benedetti.

Voglia il sommo Celeste Pastore per infinita sua bontà affrettare il felice adempimento di questo ardentissimo voto.

Filaete Cattolico.

Il potere temporale giudicato da un Papa — A tranquillare la coscienza di quei che ancora credono la fede minacciata dalla caduta del temporale e papale dominio, riferiamo nientemeno che il parere dell'infallibile e santo papa Gelasio su tale argomento.

« È accaduto prima di Cristo, che alcuni sono stati ad un tempo re e preti, come ci racconta la storia sacra di San Melchisedec, locchè il diavolo ha imitato coi suoi, cercando sempre di assicurarsi, pel suo spirito tirannico, ciò che era convenevole al culto di Dio, di modo che gli imperatori pagani furono altresì sommi pontefici. Ma dacchè si ha seguito Colui che è vero re e pontefice, nessun imperatore ha preso il titolo di pontefice, e « nessun pontefice si è attribuito la regia potestà ». Sebbene i suoi membri sieno chiamati una stirpe regia e sacerdotale, il Cristo, sovvenendosi della umana fragilità, divise l'una dall'altra quelle potenze, volendo che i fedeli si salvassero pel rimedio dell'umiltà e non soggiacessero all'orgoglio mondano, in guisa che gli imperatori per quanto si riferisce alla vita eterna avessero bisogno dei pontefici, ed i pontefici per le cose temporali, vivessero sotto le leggi imperiali; e ciò affine di separare la azione spirituale dalle agitazioni materiali e che Dio non si immischiasse mai negli affari del secolo, e reciprocamente che colui il quale è occupato nei secolari negozii, non fosse mai visto presiedere alle cose divine; ciò ancora affinché fosse serbata la modestia di ciascun ordine, che niuno andasse superbo per essere dei due rivestito, e che tali funzioni, a chi possedesse i talenti necessari per esercitarle fossero affidate.

Da quanto precede si deduce chiaramente che il pontefice non può essere della potestà secolare rivestito, nè dalla medesima indipendente « *Ex quibus aperte colligitur a seculari protestate nec ligari prorsus nec absolvi posse pontificem.* »

Questo testo, negazione formale delle encicliche e delle allocuzioni della curia romana, può essere da chi lo desidera verificato nella *Somma di Carranza* (pag. 114, verso, ediz. di Parigi 1624). Se fossero stati ricordati ed osservati sempre i savii detti del papa Gelasio, che esprimono il sentimento generale della Chiesa nei cinque primi secoli, sono la traduzione della parola del vero re e pontefice: « *rendete a Cesare le cose che appartengono a Cesare, e a Dio le cose che appartengono a Dio* ». Se non fosse sventuratamente svanita la modestia, l'umiltà primiera, cresciuto il mondano orgoglio, prevalsa la superbia del triregno a comun danno

della Chiesa e dello Stato, quanti guai sarebbero stati risparmiati alla nostra patria, quanti turbamenti ed agitazioni alle coscienze semplici, alle anime timorose.

Ci viene riferito che nell'interno della città e precisamente sulla strada di circovallazione di Porta Savonarola in prossimità a tanti caseggiati si tiene il deposito di cani che trovati vagabondi dal canicida, vengono presi, e poscia tenuti in catene, molestando così coi loro latrati ed urli tutto il vicinato e che dopo qualche tempo si uccidono, si seppelliscono, si seppelliscono e talvolta si gettano nei fossi, dove passano poi a putrefazione. Ed oltre ai cani si accoppiano e si seppelliscono tanti cavalli affetti da gravi malattie ed anche carni che vengono sequestrate e tolte al consumo.

Tutto ciò si pratica in campo aperto, con dispersione di parti, assorbimento di terreno, conseguente putrefazione, e quindi infiltramento nei vicini fossi, in quei stessi fossi che per di più ricevono poi le scolature dei letamai, dei lavandini, e delle immondizie derivanti dai caseggiati lungo il Borgo Savonarola che mettono capo nel brolo Barbaro da cui si scaricano per accumularsi colà e formare i pozzi neri circolanti per la città.

La legge, che per riguardi di pubblica igiene, non permette il seppellimento dei corpi umani nell'interno della città è affatto improvvida se non si estende anco al seppellimento delle bestie, giacché la influenza malefica sulla salute dell'uomo che deriva dai miasmi delle parti putride delle bestie, non può essere diversa da quella che emana dai corpi umani.

Non troverebbe il nostro municipio contrario alla salute pubblica simili inconvenienti e quindi la necessità di provvedervi al più presto possibile? Ed il miglior modo è questo: Si custodiscano i cani in un sito collocato fuor della città; si uccidano, e si seppelliscano le carni di tutti gli animali egualmente in luogo lontano da essa. E tempo parimenti che sia riparato all'altro disordine derivante dalle scolature di sostanze impure dei casamenti lungo il Borgo, e che vanno a metter capo nei fossi sopraindicati.

Il cholera a Padova non ha fatto che qualche minaccia, ma guai se scoppiasse. La contrada Savonarola forse sarebbe la prima attaccata, ed i germi corrottori che avrebbero servito a facilitarne lo sviluppo, ben presto apporterebbero ovunque tristi conseguenze.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO 12. — La Gazzetta della Banque pretende sapere che la Serbia e il Montenegro conchiusero un' alleanza offensiva e difensiva. Nel caso che una guerra avesse esito fortunato il Montenegro anetterebbe l'Erzegovina e la Suttovina.

BUKAREST 11. — Fu costituito un ministero di fusione con Goleseo Brasiano Ghika Boeresco e Demitria Rossetti.

MATAMOROS, 4. — Massimiliano trovavasi il 21 febbraio a Queretaro con 10 mila soldati.

Escobado trova vasi alla distanza di 18 leghe e attendeva rinforzi per dare battaglia. Anche Porfirio Diaz attendeva rinforzi per attaccare la Capitale.

BELGRADO, 12. — Un firmano per lo sgombro della fortezza di Belgrado è atteso oggi o domani.

COSTANTINOPOLI 11. — Benchè le notizie ufficiali di Candia non confermino le voci sparse sull' infelice situazione delle vedove e degli orfani lasciati dalle vittime dell'insurrezione, pure la Porta desiderando rendere completa più che sia possibile la sua opera di ristorazione incaricò Costanti Effendi impiegato del ministero degli esteri e il dottore Savas Effendi di recarsi immediatamente in Candia e istituirci sotto la presidenza di Servas Effendi una commissione per un soccorso alle famiglie danneggiate negli ultimi avvenimenti. Porransi a disposizione della commissione grandi quantità di viveri ed altri oggetti di soccorso.

FIRENZE 12. — È arrivato il Principe di Carignano L'Italie annunzia che il Re e la Regina di Portogallo sono attesi in Italia entro il prossimo maggio. Lo stesso giornale dice che nulla autorizza credere la notizia sul matrimonio della principessa Margherita col principe di Rumania.

NUOVA YORK 12. — Secondo un telegramma pervenuto per la via di California i

Juaristi avrebbero occupato Messico il 17 febbraio. La notizia è considerata dubbia.

DUBLINO. — Effettuaronsi importanti arresti. Non ebbero luogo altri movimenti insurrezionali.

PARIGI, Corpo legislativo. — Furono presentati i progetti sulla stampa e sul diritto di riunione. Picard presenta una domanda per interpellare sull'ultimo *Senatusconsulto* che crede lesivo il suffragio universale. Le principali disposizioni della legge sulla stampa sono la soppressione dell'autorizzazione preventiva e la pena del carcere per delitti di stampa. La multa starà nei limiti di un quinto della cauzione e una metà. Le professioni dei tipografi e librai sono esonerate dall'obbligo del brevetto. Il progetto non fa cenno circa al bollo di cauzione. La *Patrie* dice che un telegramma del Cairo annunzia che l'assemblea dei notabili in Egitto ricusa di votare l'annuo tributo alla Turchia. Tale deliberazione fu motivata dal non essere state pagate dalla regione di Candia. Nubar Pascià sarebbe incaricato di reclamare dalla Turchia venti milioni pel rimborso di queste spese.

Ferdinando Campagna ger. resp.

Comunicato

Nuovo concerto della celebre FREZZOLINI in Padova al teatro Sociale.

Sappiamo con quale entusiasmo questa grande artista fu salutata ed applaudita non ha guari al teatro Concordi.

Ora essendo di passaggio per recarsi in Russia appaga il vivo desiderio del nostro pubblico producendosi in un nuovo ed ultimo concerto.

I pezzi ch' eseguirà sono i seguenti: Rondò della Lucia, Rondò della Sonnambula, Bolero dei Vespri Siciliani e la Serenata di Schubert con accompagnamento di violoncello dell'esimio concertista Carlo Piacuzzi del conservatorio musicale di Milano, il quale si presterà inoltre in due grandi fantasie con quel simpatico strumento.

Altri valenti artisti ed una banda scelta suoneranno altri pezzi.

Il prezzo del viglietto d'ingresso è di L. 1. 25.

Domani alle ore otto avrà luogo il trattamento.

La Frezzolini è la regina del canto italiano; tutto è detto in queste parole.

TEATRI. — Concordi. — *Don Checco*, opera buffa.

Sociale — Domani sera avrà luogo un Concerto dato dalla celebre artista Erminia Frezzolini.

N. 1092.

EDITTO

La Regia Pretura in Monselice rende pubblicamente noto che nei giorni 1, 8 e 15 apr. p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. verranno da apposita Commissione tenuti tre esperimenti d'asta d'immobili chiesti ad istanza della R. Procura di Finanza Veneta rappresentante l'Intendenza di Finanza in Padova contro Marinetti Teresa e Francesco fratello e sorella q.m. Alvise di Villa di Villa alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di austr. lire 22,07 importa flor. 193, 12 1/2 v. a.: invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al N. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tanto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobili da subastarsi

Quarta parte di beni posti nel Comune di Monselice descritti al N. di Mappa 3593. Subasta I. Casa al piano terreno e primo piano della superficie di pert. 0,12 colla rendita censuaria di aust. lire 22,07 intestato in Ditta Francesco Marinetti e Teresa fratelli q.m. Alvise in forza del contratto 18 ott. 1859.

Lo che si pubblici nei modi e luoghi soliti e sia per tre volte pubblicato nel GIORNALE DI PADOVA.

Dalla R. Pretura Monselice 23 febb. 1867.

Il Dirigente

Soranzo.

(1 publ. N. 115.)

L'artista Natale Sanavio ha esposto alla Libreria Editrice Sacchetto un busto in gesso di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele. Il prezzo resta fissato in L. 20.

(9. public. n. 80).

N. 3409. A. S.



REGIA PREFETTURA
PER LA PROVINCIA DI PADOVA

AVVISO

In obbedienza a riverito Dispaccio 23 febbraio p. p. N. 227-214 del Ministero dei Lavori Pubblici, dovendosi appaltare il lavoro di ricostruzione del Ponte in legname sul Fiume Brenta a Ponte di Brenta;

Si deduce a comune notizia quanto segue:

L'Asta si aprirà Mercoledì 27 corr. alle ore 9 antim. nel locale di residenza di questa Prefettura, avvertendo, che resterà aperta fino alle ore 2 pom. e non più, e che cadendo senza effetto l'esperimento, se ne tenterà un secondo all'ora stessa Giovedì 28 detto, e se pur questo rimanesse senza effetto, se ne tenterà un terzo all'ora medesima Venerdì 29 del mese stesso.

L'importo di questo lavoro a base d'Asta e sul quale si aprirà la gara, è calcolato in Lit. Lire 73877 (Settantatremille ottocento settantasette) avvertendo, che per spese imprevedute, e per la eventuale costruzione di un Ponte provvisorio è preavvisata l'ulteriore somma di lire 7914.

Il pagamento del prezzo di delibera avrà luogo per le rate tutte, meno la finale di Laudo, tosto esibiti i relativi Certificati.

Ogni aspirante dovrà depositare a cauzione della propria offerta Lire 7400 (Settemille quattrocento) più lire 40 per le spese d'Asta, delle quali sarà reso conto, salvo il pagamento della tassa, che verrà commisurata sul relativo Contratto.

Il deposito fatto all'Asta servirà anche a garanzia dell'esecuzione del lavoro, e verrà restituito alla produzione del Collaudo, purchè sia pieno ed assoluto e senza eccezioni o riserve.

La delibera seguirà a vantaggio del miglior offerente ed ultimo oblatore esclusa qualunque migliorata e salva approvazione, dopo la quale soltanto il R. Erario può riguardarsi soggetto agli effetti dell'Asta quando per lo contrario il deliberatario e miglior offerente è obbligato alla sua offerta subito che avrà firmato il verbale d'Asta.

Il deliberatario nel sottoscrivere il verbale d'Asta dovrà dichiarare presso quale persona nota intenda di costituirsi il domicilio in Padova all'oggetto che presso la medesima possano essergli intimati tutti gli atti che fossero per occorrere.

I tipi ed i Capitolati d'Appalto sono ostensibili presso questa R. Prefettura ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'Asta si terrà sotto le discipline tutte stabilite dal Regolamento 1 Maggio 1807 in quanto da posteriori Decreti non sieno state derogate, avvertendo che in mancanza del deliberatario sarà libero alla stazione appaltante di provvedere a tutto di lui carico, o per Asta, per contratto di cottimo od anche in via economica come più le piacesse; e che ripetendo gl'incanti spetterà alla medesima di fissare per essi il dato di gara, senza che da ciò nessun diritto abbia il deliberatario stesso per esimersi da quella responsabilità che va ad essere inerente e per deviare gli effetti onerosi che potessero derivargli.

A coloro che aspirano all'Impresa è permesso di far pervenire alla Prefettura stessa avanti e fino all'apertura dell'Asta le loro offerte scritte, sigillate, munite del bollo legale e franche di porto. In ogni offerta dev'essere chiaramente scritto il nome e cognome, il luogo di abitazione e condizione dell'offerente, come pure in cifre ed in lettere la somma offerta. Devesi inoltre produrre la cauzione ovvero l'attestazione ufficiale del seguito versamento della medesima e l'espressa dichiarazione che l'aspirante si assoggetta senza alcuna riserva alle condizioni generali e speciali stabilite per l'Asta.

Padova, li 6 marzo 1867.

IL PREFETTO

Avv. Luigi Zini

(1 publ. n. 113)

BIRRONE DI CHIAVENNA

della premiata fabbrica

ANTONIO PIZZALA e COMP.

Unico Deposito per la Città e Provincia presso lo Speditore

FRANCESCO ANASTASI

Contrada S. Bernardino N. 29 rosso Casa propria,

con vendita all'ingrosso a prezzi di Fabbrica.

(1 publ. N. 116)

Tip. Sacchetto.